

In Sudan diciamo 'Mai più', ma intendiamolo seriamente!

Come uno studioso dei genocidi vede un obbligo ebraico

di Daniel Jonah Goldhagen

13 luglio 2011, numero di *Forward* del 22 luglio 2011

L'obbligo speciale degli ebrei di combattere i genocidi, la politica eliminazionista e perfino l'ingiustizia più in generale – oggi quasi un cliché – è legato alla loro identità di vittime della Shoah e di una lunga storia di persecuzioni.

Questa sorta di vocazione degli ebrei a difendere i più deboli entra in gioco nuovamente – e purtroppo sembra essere sempre più pertinente – di fronte al rinnovarsi di due fenomeni collegati tra loro: il primo sono le politiche eliminazioniste e genocide del governo sudanese, che stavolta si rivolgono contro o minacciano le popolazioni del Sud Sudan, che ha conquistato l'indipendenza di recente, e di due regioni contestate, il Sud Kordofan e l'Abyei, dove le forze sudanesi hanno già ucciso ed espulso dalle loro case masse di persone, a cui se ne aggiungeranno potenzialmente altre centinaia di migliaia. Il secondo fenomeno è la reazione del governo USA e del resto del mondo, che consiste nel restare a guardare le cose mentre accadono e nel negare loro la giusta importanza.

Guidato da Omar al-Bashir, il governo sudanese è un regime razzista e islamista. Per vent'anni ha condotto una campagna eliminazionista prima contro il Sud non musulmano, dove le persone sono per lo più non arabe, cristiane e animiste, e quindi contro la popolazione del Darfur nel Sudan occidentale. In entrambe le zone Bashir e i suoi volenterosi carnefici hanno sistematicamente brutalizzato e mutilato, stuprato, espulso e assassinato un'enorme quantità di persone, per un totale di circa 2,5 milioni di persone massacrate e altre milioni spostate dalle loro case, zone di provenienza e perfino dallo stesso Paese. Bashir

e il suo regime possono essere certamente annoverati tra i peggiori assassini di massa del nostro tempo.

Dov'è che entrano in gioco gli ebrei? Dopo la Shoah, comprensibilmente, e perfino lodevolmente e ripetutamente, gli ebrei hanno detto: “Mai più!” e questo, giustamente, è stato una parola d'ordine in Israele. Qui la gente è stata regolarmente minacciata e continua a esserlo da nemici – dal gran muftì a Nasser, fino ad Ahmadinejad, alla leadership iraniana e ad Hamas – che vorrebbero ripetere lo sterminio, e l'hanno affermato con minacce esplicite.

Il fatto che questa frase fosse al principio pensata dagli ebrei esclusivamente come autoprotezione e non come uno slogan e obiettivo universalmente applicabile era comprensibile (se non giustificabile) perché gli ebrei avevano appena patito il più grande genocidio su scala globale della storia umana, e inoltre, proprio come la maggior parte dei non ebrei nell'Occidente, non prestavano attenzione agli assalti eliminazionisti e sterminazionisti che altri regimi e altri popoli compivano altrove, specialmente contro le persone di colore nelle colonie e nei Paesi in via di sviluppo.

Più recentemente, tuttavia, la frase “Mai più!” è giunta a essere intesa quale principio generale che dovrebbe applicarsi a tutti i gruppi e popoli. Contemporaneamente, è divenuto palese che la frase ora è vuota, priva di significato reale. La comunità internazionale ha fatto poco o nulla – si pensi alla Cambogia, al Guatemala, alla Bosnia, al Rwanda e allo stesso Sudan tra i moltissimi casi – mentre gli autori di stermini massacravano sistematicamente uomini, donne e bambini.

E così, si dice – spesso da parte ebraica – che gli ebrei sono maggiormente tenuti a operare per rendere il “Mai più!” una frase con un senso reale, a far pressione sui leader politici affinché fermino la mano agli autori di stermini.

Spesso, quando parlo pubblicamente della Shoah e degli altri genocidi, mi viene chiesto conto di questo maggior dovere che ci

viene attribuito. In genere le persone che pongono questa domanda sono in buona fede, si concentrano in modo empatico sull'Olocausto o si ispirano ad aspetti della tradizione ebraica. e sperano di mobilitare gli ebrei a stare al fianco delle sfortunate vittime attuali e potenziali.

Nonostante la buona fede, questa visione delle cose è errata. Gli ebrei non sono tenuti più di altri a combattere le stragi. Ciò si deve al fatto che gli ebrei sono nella stessa posizione dei non ebrei: hanno già un dovere morale assoluto e universale – che condividono con i non ebrei, e che non ha nulla a che vedere con la particolare identità o storia degli ebrei – e cioè di prevenire i massacri di gente innocente.

Ciò che cambia per gli ebrei, e che forse può essere utilizzato in modo particolarmente efficace per mobilitarli, non sono fantomatici doveri morali o i dibattiti in merito, che in definitiva possono – e dovrebbero – suonare vuoti. Piuttosto, per via dell'Olocausto, gli ebrei sono più inclini a identificarsi con le vittime dei genocidi. Una volta suscitata la loro empatia in questo modo, è più facile mobilitare le loro emozioni, inclusa l'indignazione, oltre il riconoscimento di principi morali astratti apparentemente aridi.

Quasi tutti pensano che sia orribile che gli islamisti stiano eliminando gente innocente, ma solo pochi spettatori colgono il senso di urgenza e la necessità di un intervento effettivo (sì, anche a costo di considerevoli risorse) per fermare gli aguzzini dal brutalizzare, stuprare, espellere e uccidere le loro vittime designate.

E' la formazione psicologica ebraica, radicata nella conoscenza storica e sovente in vicende personali, a poter ragionevolmente creare l'aspettativa che gli ebrei potrebbero più probabilmente di molti non ebrei assegnare un qualche significato alla frase "Mai più", facendola diventare un'autentica guida al proprio agire.

Dovremmo far pressione sui nostri rappresentanti politici, e soprattutto su chi in definitiva ha il potere di decidere e di fare la

differenza, Barack Obama, per fare nei confronti dei sudanesi disperati e innocenti almeno quanto si sta facendo per i libici.

Dovremmo dichiarare che al-Bashir, l'assassino genocida, non ha più legittimità di Muammar Gheddafi in Libia e deve essere depresso, e con lui il suo regime totalitario e omicida.

Dovremmo cercare di portare avanti vigorosamente il mandato di arresto della Corte Penale Internazionale al fine di arrivare a processare Bashir per i suoi stermini. Dovremmo bombardare selettivamente le sue forze e installazioni militari fino a quando le sue forze armate non smetteranno di uccidere ed espellere la gente, e mirare a Bashir personalmente dall'alto, nel modo in cui abbiamo mirato a Gheddafi.

Dovremmo estendere il programma "Rewards for Justice" degli USA, che è stato operativo per vent'anni sotto Presidenti democratici e repubblicani e ha portato alla cattura e alla morte di molti seguaci di Saddam Hussein in Iraq, in modo da poter offrire ricompense di un milione di dollari per la morte o la cattura di al-Bashir e degli altri leader del suo regime.

Qualcuno che ha letto questo avrebbe voluto che facessimo meno per aiutare gli ebrei d'Europa durante gli anni della Shoah? Perché dovrebbe essere diverso per queste persone del Sudan che Bashir sta eliminando e sterminando, o minacciando di genocidio? Mentre lo spettro dell'eliminazionismo e del genocidio affligge e perseguita il Sudan e il mondo, dobbiamo parlare la lingua non dell'etnicità o della religione, ma del dovere morale sostenuto con appelli che sollevino l'empatia della gente.

Suscitiamo la sua empatia e creiamo un senso di urgenza in ogni modo possibile. Per quanto concerne gli ebrei, ricordare loro la Shoah è un modo sia efficace che lodevole. Ho intervistato i sopravvissuti di molti genocidi, compresa la Shoah. Continuavano a ripetere che vogliono che venga detta la verità su ciò che è accaduto loro, precisamente nella speranza che non si ripeta con altri. Facciamo della frase "Mai più" qualcosa di tangibile. Possiamo iniziare con il dire "Non questa volta!".

Daniel Jonah Goldhagen è l'autore di "Peggio della guerra", che è alla base del documentario PBS dallo stesso titolo. La sua opera può essere letta su www.goldhagen.com.